

## OSSERVAZIONI SULLO STATO DELLA COLTURA DEL MIRTO

**Pietro Deidda**

Dipartimento di Economia e Sistemi Arborei, Università degli Studi di Sassari  
Via Enrico De Nicola, 9 - 07100 SASSARI

L'esigenza di elaborare modelli di coltivazione del mirto deriva dal successo commerciale dei prodotti industriali ottenibili da questa pianta, ma anche dalla contemporanea necessità di tutelare le formazioni vegetali spontanee che costituiscono oggi il serbatoio, quasi esclusivo, dei frutti e biomassa fogliare che le industrie utilizzano come materia prima.

In assenza di una normativa che regolamenti in modo chiaro il prelievo di biomassa dalle piante spontanee, e la loro gestione in termini di sostenibilità ecologica, senza trascurare l'esigenza di applicare le norme ed effettuare i necessari controlli sul territorio, la coltivazione più o meno intensiva del mirto può contribuire a creare un volano di sostenibilità nel rapporto tra raccoglitori e industrie.

Una crescita del solo comparto di produzione del liquore di mirto su livelli del 15% per anno, con una molteplicità di imprese nuove che si affacciano sul mercato, non sarebbe stata sostenibile se la stessa attività dei raccoglitori non avesse subito un miglioramento organizzativo e di efficienza. In questo senso, anche per il nostro Dipartimento, che da anni è impegnato nel "Programma di ricerca per l'ottimizzazione di modelli colturali del mirto (*Myrtus communis* L.)", finanziato dall'Assessorato all'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale della Regione Autonoma della Sardegna, i primi passi sono rivolti allo studio delle piante spontanee, alla comprensione degli equilibri naturali in cui sono inserite ed alla possibilità di elaborare modelli di gestione selvicolturale che ne perpetuino la produttività.

A queste osservazioni sulle formazioni spontanee aggiungiamo lo studio di modelli di coltivazione estensivi e in agroforestry, che in definitiva puntano a incrementare la disponibilità di piante di mirto in un territorio che vede sempre più l'arretramento dell'agricoltura industriale e la destinazione delle terre marginali alla rinaturalizzazione.

In questo contesto il dialogo tra comunità scientifica, industriali e raccoglitori potrebbe avere un ruolo importante per la comprensione reciproca e il comune vantaggio di uno scambio di informazioni che renderebbe più consapevole e responsabile il ruolo di ciascuno. Un percorso formativo, insomma, sarebbe auspicabile per tutti gli operatori del settore nell'ambito di un nuovo approccio normativo alla gestione delle risorse naturali.

I modelli di coltivazione più intensivi, pur potendosi tranquillamente riferire sia alle tipologie della coltivazione biologica che di quella integrata, e anche se modulati verso un contenimento degli interventi irrigui e delle fertilizzazioni, per giustificare economicamente gli investimenti non possono prescindere da alcuni punti fermi (Mulas, 2004):

- realizzazione degli impianti su parcelle di buona fertilità e giacitura, che consentano l'irrigazione di soccorso e la meccanizzazione delle operazioni;
- investimenti non inferiori alle 2.500 piante ad ettaro, con una produzione prevedibile non inferiore ad 1 kg a pianta a partire dal 3° anno;
- utilizzazione di cultivar selezionate e di cui siano note le principali caratteristiche agronomiche, in particolare la produttività, l'epoca di maturazione e la sensibilità alle principali fitopatie e parassiti che colpiscono il mirto (Mulas *et al.*, 2002): questa parte del programma è oggi resa possibile grazie alla collaborazione con il Consorzio Interprovinciale per la Frutticoltura di Cagliari, Nuoro e Oristano, che propaga le nostre e altre cultivar coprendo una larga parte dell'attuale mercato di piante di mirto (circa 130-150.000 piante per anno);
- possibilità di effettuare una raccolta agevolata o meccanizzata da piante in cui la maturazione dei frutti è contemporanea e soprattutto ottimale per fornire un prodotto di qualità tecnologica superiore.

A supporto di queste esigenze per la razionale coltivazione del mirto il nostro programma di ricerca sta approfondendo la raccolta di notizie sulle cultivar già selezionate e rilanciando il lavoro di selezione per la valutazione di ulteriori accessioni. Anche la caratterizzazione genetica del materiale raccolto e delle risorse genetiche disponibili può essere uno strumento utile per la valorizzazione della tipicità delle nostre produzioni (Mulas *et al.*, 2005).

Altri importanti contributi allo sviluppo di questa nuova coltura stanno venendo dallo studio delle esigenze idriche delle piantagioni di mirto e dalla definizione delle loro esigenze nutrizionali.

Le acquisizioni ottenute sulla definizione dei parametri di qualità dei frutti e della biomassa fogliare di mirto possono contribuire a migliorare lo stato delle conoscenze sui rapporti tra materia prima e prodotto trasformato, orientando la coltivazione verso le cultivar più interessanti da questo punto di vista e consentendo un maggiore controllo dei processi tecnologici da parte delle industrie. In questo senso il notevole interesse per la pianta di mirto da parte di molti studiosi dovrebbe essere ripreso e valorizzato nella proposta commerciale dei prodotti derivati. Vi sono infatti molti segnali che possono ancora favorire una ulteriore espansione del mercato dei liquori di mirto:

- il generale favore con cui a livello internazionale sono attualmente considerati i liquori dolci di moderata gradazione alcolica;
- il successo di altre produzioni tradizionalmente riservate all'ambito familiare che sono diventate oggetto di industrie di rilevanti dimensioni: si pensi al limoncello, al "pacharan" spagnolo (liquore ottenuto dai frutti spontanei di *Prunus spinosa* nei Pirenei) che oggi ha un volume di commercializzazione di oltre 8 milioni di litri, al liquore di mirtillo dell'Appennino Tosco-Emiliano, ecc.;
- le innegabili virtù nutraceutiche associabili al mirto (antociani, antiossidanti, composti aromatici, flavonoli, ecc.);
- la forte carica evocativa che il mirto suscita nella sua associazione all'immagine positiva della Sardegna, Isola ricca di bellezze naturali e tradizioni agroalimentari al centro dell'interesse internazionale.

Gli sviluppi che le ricerche per la coltivazione del mirto possono prevedere sono sicuramente aperti ad un maggior contributo interdisciplinare che il processo di domesticazione richiede in modo sempre più evidente. Sono indispensabili approfondimenti sullo studio dei margini di remunerabilità della coltivazione, un migliore inquadramento delle problematiche di natura fitopatologica ed entomologica, l'ulteriore definizione dei parametri di qualità tecnologica delle produzioni e lo studio di ulteriori azioni di promozione commerciale e certificazione della filiera produttiva.

## **Ringraziamenti**

Si ringrazia l'Assessorato all'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale della Regione Autonoma della Sardegna per il supporto finanziario alla ricerca tramite il "Programma di ricerca per l'ottimizzazione di modelli colturali del mirto (*Myrtus communis* L.)".

## **Bibliografia**

- Mulas M., 2004. Problematiche legate alla coltivazione del mirto. *Italus Hortus*, 11(4): 308-312.
- Mulas M., Francesconi A.H.D., Perinu B., 2002. Myrtle (*Myrtus communis* L.) as a new aromatic crop: cultivar selection. *Journal of Herbs, Spices & Medicinal Plants*, 9(2/3): 127-131.
- Mulas M., Deidda P., Chessa I., 2005. Risorse dei sistemi vegetali mediterranei. Atti della Giornata di studio su "Polifunzionalità delle specie vegetali della macchia mediterranea". Firenze, 11 marzo 2004. *I Georgofili*, Serie VIII - Vol. 1: 131-150.